

I^a DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

At 8,26-39; Sal 65; 1Tm 2,1-5; Mc 16,14b-20

La missione appartiene all'identità stessa della Chiesa; la costituisce fin dall'origine, non è soltanto una tra le molte cose che la Chiesa deve fare. Non c'è prima la Chiesa e poi la missione; la Chiesa è soltanto la sua missione. Gesù si occupa della fede dei discepoli suoi seguaci, la verifica, li interroga, come invece non fa con il credente della folla; si cura della fede dei discepoli seguaci, perché essi debbono essere mandati, debbono diventare suoi testimoni.

La missione si rivolgerà alle genti, ai pagani, a tutti i popoli della terra; e tuttavia essa si rivolge prima di tutto ai Giudei; anch'essi hanno bisogno di udire l'annuncio del vangelo di Gesù. anche quelli che pure hanno udito la predicazione di Gesù, che hanno visto i suoi gesti, hanno bisogno dell'annuncio. Non hanno capito infatti quello che pure gli occhi hanno visto e gli orecchi udito. Per poter credere, anch'essi dipendono dalla predicazioni apostolica.

I Dodici stessi (a quel punto solo undici), che pure hanno udito non soltanto quello che hanno udito tutti, ma anche le molte istruzioni che Gesù ha riservato ad essi, non hanno compreso; hanno bisogno di ascoltare di nuovo. Gesù, quando apparve, *li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*; non avevano creduto alle donne e agli primi testimoni perché prima ancora non avevano creduto in lui.

Soltanto dopo averli rimproverati Gesù può mandarli: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*. La predicazione a ogni creatura suppone la previa evangelizzazione degli undici, la nuova loro evangelizzazione. Fin dal principio appare chiara questa legge: la missione deve ricominciare sempre essere da capo. Non è vero che quelli che hanno già udito il vangelo debbono essere al massimo confermati; no, essi debbono da capo evangelizzati. La missione non si rivolge solo a quelli di fuori, anche a quelli di dentro, e soprattutto a quelli che non si sa bene se siano dentro o fuori.

Abitualmente è considerato come primo annuncio del vangelo a un pagano quello rivolto da Pietro a Cornelio, nella casa di questi (c. 10). In realtà già l'annuncio di Filippo all'eunuco, di cui abbiamo udito il racconto, è annuncio a un pagano, già al cap. 8.

Davvero l'eunuco è pagano? Certo non è ebreo, è però credente, "timorato di Dio". Così si chiamavano i pagani simpatizzanti per Mosè; essi condividevano le credenze e gli standard morali degli ebrei; seguivano anche molte delle loro pratiche culturali, quella del sabato in specie; frequentavano la sinagoga. Non erano formalmente dei convertiti; in quel caso sarebbero divenuti proseliti; e tuttavia erano credenti. L'eunuco è un ebreo "della porta" – così erano chiamati i timorati di Dio – che segue quasi tutto della consuetudine giudaica, ma rimane fuori, quasi gli mancasse qualche cosa. Cosa manca, a lui, o al giudaismo? Non si capisce.

Il nostro mondo è pieno di cristiani della porta. Sono battezzati, certo; ma rimangono sempre sulla porta. Di regola non vengono in Chiesa; quando vengono, si fermano appunto vicino alla porta. Non sanno quasi nulla del catechismo, dei riti, delle Scritture. E tuttavia interiormente si sentono cristiani; così si considerano e in realtà tali essi sono. Spesso esprimono un desiderio esplicito di avere qualche spiegazione in più. Non capiscono molte cose di quelle che i fedeli dicono e fanno; hanno l'impressione che si tratti di parole e gesti un po' fuori del mondo. Non accusano la chiesa, e tuttavia attendono che sia loro aperta la porta.

Assomigliano al funzionario della regina etiope, che torna da Gerusalemme. E' stato là per la Pasqua. Non ha capito molto. E tuttavia con il suo animo rimane a Gerusalemme. Lo fa attraverso la lettura di Isaia; dobbiamo supporre che al base della sua lettura stia un interesse per quel profeta. In-

terrogato, risponde espressamente di non capire il testo. *Capisci quello che stai leggendo? – E come potrei, se nessuno mi guida?* Il libro non può essere compreso senza una guida. Ma perché lo legge allora, se non capisce? Perché anche da quel che pure non si comprende del tutto, molto si apprende.

Mi dicono che i giapponesi leggano molto la Bibbia; il Giappone sarebbe, tra tutti i paesi, addirittura quello in cui la Bibbia è più venduta e più letta. Dobbiamo supporre che essa interessi. E tuttavia, com'è facile immaginare, anch'essi ne capiscono proprio poco, quasi nulla. La loro lettura è soltanto il segno di un'attesa.

Il funzionario della regina Candace invitò dunque Filippo a salire sul carro e a sedere accanto a lui. Filippo lesse quel passo di Isaia, il quarto canto del servo sofferente, uno dei testi dell'antico Testamento più utilizzato dalla predicazione cristiana. Il narratore di Atti, Luca, mette espressamente sulla bocca di quell'uomo una richiesta rivolta a Filippo: *Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?* La perplessità dell'eunuco è la stessa che vivono tutti i figli di Israele. La parola dei profeti rimane come sospesa e indecifrabile, finché non viene colui che la porta a compimento.

Filippo, prendendo spunto da quel passo della Scrittura, *annunciò a lui Gesù*. Il racconto della vicenda di Gesù diventa un vangelo, una buona notizia, soltanto a questa condizione, che prima sussista un'attesa. L'attesa precedente è senza oggetto preciso, è alimentata dalla memoria confusa di qualche parola e di qualche gesto cristiano, che una volta o l'altra uno ha conosciuto; alimentato dalle esperienze elementari della vita di tutti. La vita di tutti infatti è densa di un presagio profetico, è densa di presagi che si riferiscono al Dio vicino; ma per dare parola a questo presagi è indispensabile il racconto della vicenda di Gesù.

Molto in fretta il funzionario della regina etiopica giunge alla risoluzione pratica, al desiderio cioè di conferire forma cristiana alla propria vita. Quando giunse insieme a Paolo là dove c'era dell'acqua, disse: *Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?* Subito fermarono il carro, scesero tutti e due nell'acqua, e Filippo battezzò l'eunuco. Poi accadde che *lo Spirito del Signore rapì Filippo*. La sua scomparsa non rattrista l'eunuco, il quale invece, *pieno di gioia, proseguì la sua strada*. Così come i due discepoli sulla strada di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù allo spezzare del pane, non si rattristarono, ma tornarono tutti contenti a Gerusalemme.

Le relazioni che si stringono nella Chiesa minacciano d'essere spesso un poco appiccicose. Di trattenere al passato piuttosto che incoraggiare al cammino ulteriore. In tal seno esse generano una Chiesa non missionaria, ma a una Chiesa che molto più assomiglia ad una cappellania domestica. Chiediamo lo Spirito ci rapisca. Ci consenta di accedere a verità che non sono di questo mondo, in modo che cresca in noi anche lo spirito missionario.